

Non posso dire ... ma un bel giorno
di Daniela Cibin

I cani nella mia famiglia di origine sono sempre stati presenti.

L'amore che proviamo per loro fa parte del nostro DNA e veniva rafforzato, instillandolo goccia a goccia, dai racconti che di loro mi facevano mio padre e mia nonna. Cani dai nomi semplici, come si usava allora, che si sono ripetuti nel tempo: Argo, Fido, Pucci quelli più insoliti sono stati Barabba e Bartali.

Come sceglierne uno solo da raccontare fra i tanti?

A Venezia, allora, si poteva aprire la porta di casa e mandarli giù a fare la "passeggiatina" anche da soli: puntualmente ritornavano a casa. Non esisteva la paura per gli incidenti in quella città.

Fra loro c'era quello che abbaiava per farsi aprire la porta e l'altro che si alzava sulle zampe posteriori per battere "el battaor" con il muso.

Abbiamo avuto il cacciatore di gatti; correndo in tondo riusciva a buttarli in "canal".

E il viaggiatore che andava da solo in vaporetto come un turista e gli piaceva andare al cinema.

Li ho amati tutti, anche quelli che ho conosciuto solo tramite i racconti.

Erano tutti stati scelti fra le cucciolate di parenti e amici, qualcuno di razza e tanti no: cani regalati perché chi ce li affidava sapeva che sarebbero stati amati.

Quanto ci mancano quando non ci sono più! Tanto da farci ripetere: - mai più tanto dolore -.

Noi per quasi tre anni abbiamo tenuto duro: a volte lo sentivo ancora saltare dalla poltrona. Mio marito mi ha confessato di averlo visto passare in corridoio.

Di notte i miei piedi lo cercavano sul bordo del letto dove lui si acciambellava, le mie mani che vagavano per le coperte trovavano il vuoto.

Eravamo in Toscana con amici, a San Geminiano: sull'uscio di un negozio c'era un Breton, sembrava lui. Mi sono messa a piangere come una cretina, vergognandomi, mentre lo accarezzavo.

Un bel giorno un'amica di mio figlio che si presta come volontaria nel canile mi ha telefonato e dopo un po' di:

-Come ti stà, de qua e de la- mi ha detto -sai, al canile è arrivato un Breton: è giovane e bello e tanto buono. Non mangia, sta in un angolo intimorito dagli altri cani più forti e aggressivi. Ho paura che farà una brutta fine se non imparerà a reagire. Quando lo guardo mi sembra di rivedere il tuo Charly.-

Il sasso era stato gettato e mi aveva colpito in pieno. Ne ho parlato a mio marito sperando di incuriosirlo e gli ho chiesto:

-Andiamo a vederlo? Solo per vederlo- Lui mi ha risposto:

-Lo sai che poi stiamo male. Vuoi andare a vederlo per fare che?-

-Solo per vederlo. -

I giorni passavano, lui non cedeva ma non smettevo di sfracellargli le pal....

Finché un giorno per sfinimento si è arreso.

Dopo esserci informati dall'amica di nostro figlio se quel Breton c'era ancora, avuta la conferma abbiamo chiesto di poter andare a vederlo.

Era maggio e faceva un gran caldo: dopo avere parlato con la Signora che era già stata informata di "cossa e come" Lei è gentilmente andata a prenderlo.

E' tornata con il cane in braccio. Quando l'ha posato a terra i cani sciolti, curiosi e abbaioni, lo hanno circondato mentre lui, impaurito, si rannicchiava contro il muro.

Mi sono chinata e ho incominciato ad accarezzarlo parlandogli sottovoce per cercare di calmarlo: tremava. Ho chiesto a mio marito di avvicinarsi di più per guardarlo meglio. Lo ha accarezzato in silenzio poi, rivolto alla signora ha chiesto:

-Avete un guinzaglio? Vorrei provare a portarlo fuori per vedere se "tira". Il nostro che era della stessa razza ha sempre "tirato". Sarebbe stato perfetto come cane da slitta- le ha spiegato.

La signora ha recuperato un guinzaglio e ci ha fatto uscire dal cancello.

Lui ha avuto un attimo di esitazione poi, euforico per essere uscito dalla "prigione" e inebriato dagli odori, dall'erba, ha incominciato a tirare e tossire convulsamente.

Noi eravamo già in apprensione:

-Abbiamo passato gli ultimi due anni fra farmaci e pannoloni, non vorrai ricominciare?- mi ha chiesto mio marito. Preso in mano il cellulare ha chiamato Stefano, il nostro veterinario di fiducia, per spiegargli e chiedergli un parere:

-Portatemelo subito, gli do un'occhiata- ci ha risposto.

Siamo saliti in macchina con lui che non ha fatto una piega, come se la nostra macchina la conoscesse da sempre, la lingua penzoloni e un sorriso da cane soddisfatto. Partiti in fretta abbiamo telefonato al canile per spiegare il perché della nostra scomparsa, del ritardo.

Il veterinario gli ha fatto una bella visita e ci ha spiegato che forse era solo eccitazione:

-E' un bel esemplare di Breton di circa cinque anni, sembra sano. Forse tossiva per l'emozione, se volete gli facciamo un prelievo di sangue per essere sicuri che tutto vada bene. Ci risentiamo fra una decina di giorni.-

Ritornando al canile mio marito mi ha chiesto:

-E adesso? Cosa pensi di fare?-

-Come possiamo riportarlo e lasciarlo là- ho risposto.

Tutti e due sapevamo bene di aver già deciso.

Dopo averci ben pensato, l'abbiamo portato a casa un fine settimana sapendo che avrebbe avuto quattro giorni tranquilli per conoscere un poco il nuovo ambiente prima che il consueto "ambaradam" causato dalla nostra nipotina di tre anni riprendesse.

Eravamo stati bravi noi due, avevamo mantenuto il segreto con tutti.

Non scorderò mai quel giorno, quando aperta la porta Emma lo ha visto andarle incontro, gli occhi sgranati dalla sorpresa e lo splendido sorriso con cui lo ha accolto. Si è fiondata insieme a lui nella cuccia, chiamandolo con il nome che aveva avuto il nostro cane che lei conosceva attraverso i nostri racconti e le foto che ci ritraevano insieme.

-Questo è Argo, un cane "nuovo"- le ha spiegato il nonno.

Dopo un po' di giorni il veterinario ci ha dato la notizia: Argo era positivo al test della filaria.

Insieme a lui abbiamo affrontato la cura, dolorosa. Quando il veterinario gli faceva l'iniezione trascorreva la notte fra i dolori, agitato percorreva senza pace l'appartamento ma dalla sua bocca non usciva un lamento. Abbiamo pensato fosse muto.

E' guarito.

Ci sono voluti sei mesi di permanenza in casa nostra prima che abbaiasse. Di gioia.

Con lui abbiamo condiviso gioie e dolori. Abbiamo vissuto insieme la felicità per la nascita di un'altra nipotina che, quando è a casa nostra, vuole dargli la pappa e se a volte dimentica di salutarci non dimentica mai di baciare e accarezzare Argo prima di tornare a casa.

Insieme abbiamo viaggiato: Liguria, Toscana, Austria, Germania e Tutti quei posti dove i cani sono ben accetti.

Insieme abbiamo seguito un corso di addestramento perché imparasse a camminarci a fianco senza tirare: non è servito a niente, ha continuato a tirare imperterrito.

Con lui abbiamo sempre condiviso le nostre ferie.

Fino ad oggi non l'abbiamo mai sentito "rusar" ne mostrare i denti una volta, a nessuno.

Sono passati otto anni. Quando ci ritroviamo con i nostri amici a parlare dei nostri compagni pelosi, tutti noi raccontiamo:

-Il mio fa questo, il mio fa quello- quasi in gara per dimostrare qual è il più intelligente, il più bravo.

Argo ha sempre avuto paura dell'acqua: evita le pozzanghere con cura per non bagnarsi le unghie delle zampe. Le orecchie si abbassano e diventano lunghe come quelle di un Cocker quando, rassegnato, subisce il dovuto bagno.

Ha paura degli spari e dei botti. Ha ancora paura dei suoi simili aggressivi e non ama le strade affollate. Se dovessero venire i ladri a casa nostra, lui gli porterebbe le ciabatte.

Non è un genio, è un cane normale, uno dei tanti.

Una cosa sola sa fare bene: sa amare.

Ama tutti noi con quell'amore incondizionato che solo loro sanno regalarci.

Ha tredici anni: non "tira" più quando andiamo a spasso. Spesso siamo noi a fermarci per aspettarlo.

Non salta e non rincorre quasi mai la palla colorata; le rare volte che ancora lo fa gli viene il fiatone e si spalma sul tappeto per riposarsi.

Una sola cosa fa ancora bene: ci ama come ha imparato a fare quando è entrato a far parte della nostra famiglia. Anzi, di più.

Non posso dire Un bel giorno; con lui tutti i nostri giorni sono belli.

Per questo ti ringraziamo ancora una volta, amore.....

